



IL PROGETTO MACIACHINI, UNO DEI PIU' INTERESSANTI LABORATORI URBANI PER MILANO. UNO SPAZIO EX INDUSTRIALE RICONVERTITO A PARCO POLIFUNZIONALE. ABBIAMO CHIESTO AD ALESSANDRO SCANDURRA, UNO DEI PROGETTISTI CHIAMATI AD INTERVENIRE, DI PARLARCI DELL'IMPATTO CHE AVRA' SUL TERRITORIO, LUOGO DENSO DI PROBLEMATICHE SOCIALI

26

QUARTIERE MACIACHINI



TXT > Marina Paul
IMG > Filippo Romano

5.815 caratteri
1.533 parole

MILANO CHE CAMBIA



Siamo a nord ovest di Milano, ai confini con Bovisio, in una delle zone della città che ha subito radicali trasformazioni dovute alle nuove compagini sociali e alle nuove commistioni che lì si sono create. E proprio in questa zona, in un grande isolato compreso tra la via Imbonati e via Crespi, sta nascendo il progetto Maciachini, una riqualificazione urbana dell'area ex Carlo Erba. Diventerà, sta già diventando, un Business Park, un parco polifunzionale con uffici, spazi commerciali, attività culturali e di ristorazione multietnica. Cinque gli studi di architettura coinvolti nei progetti: Scandurra studio, Italo Rota, Paolo Pasquini, Kconsult e Sauerbruch Hutton. Ad Alessandro Scandurra, che ha progettato la nuova sede della Zurich assicurazioni, abbiamo rivolto alcune domande sulle trasformazioni e gli effetti che l'intervento produrrà sul quartiere.



L'AREA MACIACHINI È CONSIDERATA UNA ZONA "DIFFICILE" DA UN PUNTO DI VISTA DELLE NUOVE REALTÀ SOCIALI CHE LA COMPONGONO.

IN CHE MODO L'INTERO PROGETTO SI RELAZIONA CON LA ZONA E CON I SUOI ABITANTI?

Il progetto dell'edificio Zurich è all'interno di un Masterplan più ampio, che coinvolge più edifici e riguarda un'area abbastanza grande, quella dell'ex Carlo Erba. In origine era un'enclave urbana, chiusa dentro a un recinto.

Ci si girava attorno, si vedevano le ciminiere, le attività produttive, si sapeva che lì all'interno succedeva qualcosa, ma in realtà era un posto "oscuro" dal punto di vista urbano. Con l'abbattimento del muro di cinta e l'inserimento di alcune strade che sono state negoziate con il comune, soprattutto una che taglia in due l'area, il quartiere "difficile" si diluisce in più spazio. Questo in qualche modo rende più leggibile il territorio, mette in luce una serie di attività e di comportamenti, senza però generare una forma di controllo. Diventa qualcosa che cambia e muta i fenomeni sociali che stanno lì, che poi forse si sposteranno da un'altra parte. Certo, se diminuisce la difficoltà di quel luogo, magari aumenterà quella di qualche altra parte della città. Si sposta il problema, non si risolve, ma è giusto così, perché questa difficoltà deve emergere. In realtà può trovare una proposta positiva nello spazio che incontra, favorire comportamenti più naturali che in qualche modo sono incentivati in maniera più normale e meno condizionata.



IN CHE MODO PUO' AVVENIRE QUESTO?

In realtà penso che le situazioni sociali in genere siano fortemente condizionate dallo spazio. Noi viviamo in costante confronto con le condizioni che ci impone lo spazio stesso e a volte reagiamo. Nel senso che accumuliamo una serie di costrizioni. Non capiamo bene da dove arrivano ma poi scopriamo che era la casa della nostra infanzia, oppure il percorso che facevamo per andare a scuola o forse la stanzetta buia in cui abbiamo meditato, e questa sofferenza ci circonda fisicamente. Il nostro corpo è immerso nelle stanze, nelle strade e alla fine emerge, da qualche parte deve andare. Tornando al progetto, questa è una proposta spaziale diversa, più normale, perché è aperta e a contatto con un giardino urbano. Questo può valere per qualsiasi tipo di situazione urbana, cioè quella in cui i comportamenti si possono esibire in maniera non costretta.

Penso, ad esempio, a una spiaggia, dove uno arriva e sistema le proprie cose, non c'è un'imposizione, non c'è un condizionamento. Ecco, proprio quel tipo di naturalezza, di appropriazione dello spazio che una persona può creare in maniera condivisa con gli altri, per me diventa una proposta positiva e il progetto in generale vuole ricostruire proprio questa positività.

L'auditorium dell'edificio Zurich, le proiezioni saranno visibili dalla strada



✕ **PERCHÉ PUÒ ESSERE CONSIDERATO UN PROGETTO CORAGGIOSO E INNOVATIVO, FORSE UNO DEI POCCHI A MILANO CHE HA UN CARATTERE DI SPERIMENTAZIONE URBANA?**

Forse perché oltre a riaprire il quartiere, si vuole far parlare lo spazio e tematizzarlo. La proposta è quella di un giardino urbano, "romantico", in cui una serie di "padiglioni da meraviglia" all'interno di un giardino, si combinano con il contesto della città che è quello di un tessuto ottocentesco, denso, fatto di strade strette e di edifici residenziali alti 5 piani. Forse il coraggio sta nel proporre questa "diversità felice" all'interno del quartiere e in particolare nell'edificio Zurich. Forse il coraggio è quello di proporre un edificio aziendale, di una società molto importante, aperto e attraversabile. Questo è avvenuto anche grazie alla complicità della Zurich, che me l'ha lasciato fare: c'è una galleria semipubblica che passa sotto l'edificio, che collega la via Crespi all'interno del giardino. In più l'edificio aziendale ha un vuoto al centro, una specie di giardino al piano terreno e poi una terrazza, una piazza loggiata che affaccia sul giardino interno al primo piano. Dentro questo grande edificio c'è quindi un vuoto che può essere ancora condiviso: da quanto mi ricordo non ce ne sono altri di questa tipologia, con queste caratteristiche.

✕ **QUINDI DIVENTERÀ UNO SPAZIO PARTICOLARE...**

Sì, è una specie di prototipo urbano, una proposta che per fortuna è stata accettata e condivisa con tutti gli utilizzatori. La cosa importante di questo giardino è proprio questo strano rapporto con il racconto dei percorsi per arrivare in quel luogo. Cioè partendo dalla città, si arriva qui e si trova questa nuova dimensione "romantica", un giardino con dei padiglioni, con un percorso un po' nascosto, un po' piranesiano, nell'ombra dei portici.

Uno strano racconto che tra l'altro condiziona la vita di migliaia di persone che lavoreranno in quel posto: soltanto nell'edificio Zurich ci saranno 1500 persone che passeranno la maggior parte della giornata là dentro.

Arriveranno in macchina o faranno a piedi il percorso dalla metropolitana, poi saliranno in questo edificio, racconto e sfondo di storie, che vengono poi portate via come ricordo, come immagine tornando a casa.

✕ **TU DICEVI CHE LO SPAZIO È SEMIPUBBLICO, NEL SENSO CHE CHIUNQUE POTRÀ ATTRAVERSARE QUEI LUOGHI?**

Sì, sono spazi ibridi, di proprietà della Zurich, ma sono completamente aperti, ci si può passare, verranno animati probabilmente con mostre di sculture o altre attività ed eventi. Io avevo proposto una serie di video proiezioni e installazioni che si possono vedere dal giardino, sia al piano terra che al primo piano. In particolare al piano terra saranno lasciati aperti proprio i cancelli di vetro che ci sono agli ingressi, lo spazio diventa completamente attraversabile, così come al di sotto dell'edificio per gran parte della sua estensione. E poi in certe situazioni si potrà aprire la sede al primo livello, su questa terrazza/loggia verso il giardino, per eventi che possono coinvolgere anche il pubblico.

✕ **COME CAMBIERÀ IL QUARTIERE O CHE IMPATTO PRODURRÀ SUGLI ABITANTI E SUL TERRITORIO RISPETTO ALLE NUOVE FUNZIONALITÀ E AI NUOVI UTILIZZATORI?**

Arrivo proprio oggi da un giro alla Zurich con un cameraman che abita in zona. Da quanto dice lui, la gente all'inizio era molto scettica, perché pensava che l'arrivo di soldi, di finanziamenti e di economie straniere in un'area che è sempre stata chiusa, ricostruisce all'interno di questo quartiere difficile, una specie di isola felice, recintata e protetta. Lentamente gli abitanti hanno capito che non è così. Il quartiere si sta riaprendo, le proposte dei comportamenti



attorno a questi edifici sono tutte da vedere, da osservare. Sono da capire anche per gli abitanti, perché, ad esempio, il mio edificio è circondato da un basamento in tufo che diventerà muschiato, quasi un pezzo di giardino. Ma allo stesso tempo questo basamento si piega, diventa un marciapiede, lo si può attraversare, è una specie di terrazza praticabile dall'alto, che sembra quasi una fortezza dal basso. Però poi lo si può attraversare e questo è un comportamento che la gente non si aspetta, diventa quasi un gioco. Contemporaneamente la qualità proposta dall'intero progetto sta innescando un sistema virtuoso tutto intorno, per cui altri developer, altre attività immobiliari stanno acquisendo terreni, rivalorizzando la zona. Si dovrebbe innescare una dinamica che, se intelligente, controllata, e fatta con lo spirito giusto sulla città, diventa positiva per il quartiere. Ovviamente ci sono altre situazioni molto più difficili da gestire, che probabilmente si sposteranno da altre parti, perché come al solito i canoni degli affitti aumenteranno, ci sarà un ricambio sociale, nuove fasce di reddito. Però, forse la crisi ci potrà aiutare e in qualche modo le cose riprenderanno senso e tenderemo di capire se ci sono strade diverse per "digerire" questi interventi e fare in modo contemporaneamente che le dinamiche sociali complesse generino qualcosa di positivo, non soltanto disagio.

✕ **ANCHE PERCHÉ A FURIA DI SLITTARE DA QUALCHE PARTE DOVRANNO PURE ANDARE, QUALCUNO SE NE DOVRÀ OCCUPARE....**

Sì, c'è una comunità diffusa di disagiati che secondo me ha un grosso potenziale e che bisognerebbe coinvolgere in qualche modo. L'architettura può far qualcosa, l'urbanistica può fare tanto, facendo proposte concrete di utilizzo così come di relazioni e di comportamenti, perché alla fine lo spazio gestisce delle relazioni tra persone. Quello che è interessante è soprattutto la dinamica di trasformazione, anche se penso che questa trasformazione avviene nel cervello umano. Noi nel frattempo approfittiamo di situazioni positive in cui io faccio quel che devo fare: il mio compito.

Le foto di Filippo Romano sono tratte dal volume: *Maciachini - Un inedito laboratorio urbano per Milano* - a cura di Luca Molinari - Skira edizioni per Europa Risorse



Una vista dall'alto dell'area dell'intervento

